**Le Vie della Provvidenza**

**MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE**

I Padri Guanelliani, in occasione della Canonizzazione, hanno pensato di rieditare “Le Vie della Provvidenza”, testo autobiografico di don Guanella, vera perla della nostra letteratura.

Meritava un’edizione più dignitosa il testamento eccezionale di un santo!

**Le Vie della Provvidenza**

Un aiuto alla ricostruzione dell’immagine di don Guanella venne da don Guanella stesso, attraverso alcune intuizioni-necessità emerse negli ultimi anni di sua vita: tra gli anni 1911 e 1915 don Luigi, che aveva sempre esternato il suo amore per la ‘memoria’, appare ancora più intento a lasciare il racconto delle vicende che lo avevano visto strumento della Provvidenza.

Certamente si tratta di un atteggiamento naturale nell’anziano, ma questa fase dei ricordi, in don Guanella, sorge anche per via della pressione dei suoi figli, come ebbe modo di annotare il fedele don Mazzucchi: “memorie che don Luigi Guanella, dietro preghiera di più e anche del sottoscritto, si indusse a dettare, nell’ultimo inverno di sua vita”.

Sono tre le opere di natura più prettamente autobiografica, risalenti a questa tappa finale della sua vita: i *‘Bozzetti’* che voleva fossero pubblicati come una rassegna storica delle sue Fondazioni nel venticinquesimo della Casa Madre; quindi ***‘Le Vie della Provvidenza’***, che si presentano come una vera ricostruzione biografica; infine le confidenze rilasciate in varie occasioni che l’attento e devoto don Mazzucchi appuntò quasi in forma stenografata, ‘ad verbum’, e a cui diede il nome di *‘Fragmenta vitae’*.

Emerge chiaro un bisogno di trasmissione d’altra parte già affiorato nei primi vent’anni di pubblicazione del suo Bollettino ‘La Divina Provvidenza’, fedele custode degli eventi e strumento utile a chiarire, a smussare posizioni, a motivare le scelte, a respingere provocazioni e interpretazioni di vario genere.

Le memorie autobiografiche degli ultimi anni non lasciano dubbi: senza cancerose gonfiature don Guanella parla di sé quasi scusandosene e pur tuttavia presentando lo sviluppo degli eventi come l’ordito di una trama divina di cui egli era stato l’umile servitore. C’è la coscienza di trasmettere il racconto della chiamata nella chiamata, se possiamo forzare le parole: a quadro ormai chiaro, anche se ricco di dramma e ancora nel pieno della tormenta, don Guanella appare come l’uomo che ha una visione d’insieme del suo cammino, delle chiamate successive avvenute all’interno del suo sacerdozio e delle conseguenti conversioni alle quali fu provocato.

Contrariamente alle biografie che circolano su di lui, nelle memorie autobiografiche –e soprattutto ne ‘Le Vie della Provvidenza’- don Guanella appare come illuminato eppure profondamente simpatico: ripercorre con gratitudine, con delicatezza e anche con disincanto tutte le vicende passate e prende coscienza dell’opera di Dio. Lui già lo sentiva allora, già lo pre-sentiva e ne aveva intuito i segni, ma ora è certo che il Signore ha operato attraverso di lui facendogli percorrere ‘vie’ incredibili, dove nessuna sorpresa è mancata: la calunnia, il sospetto, l’esaltazione, la fortuna, i dispetti, le gelosie, i regali… Una sintesi eccezionale che sembra dire ad ogni capitolo: “Guardate che strada mi ha fatto percorrere; mi sono fidato della Provvidenza e per poco ci rimetto le penne, ma era lei a guidarmi… non potevo perdermi. Fidatevi anche voi, perché non inganna e non delude, mai!”.

Da notare che non si tratta di anni facili e riposanti: una marea di pressioni di ogni genere lo colpiscono; non mancano delusioni e amarezze, alcune da dentro, altre da fuori. Ma è cambiato lui, e soprattutto: ora ha capito, e ne esce una auto-lettura tutta ‘viziata’ da questa comprensione per la quale la Provvidenza è trama e regia del nostro percorso, costruendo ogni capitolo su questo leit-motiv. Da dove sono partito? Dove sono passato? Come sono uscito? Che ne ho ricavato?

Chiedetelo alla Provvidenza…ha fatto tutto lei!

Il racconto de ‘Le Vie della Provvidenza’ è uno spettacolo da questo punto di vista, dell’uomo Guanella che apre uno spiraglio del suo animo e ci fa entrare nel mistero della sua fiducia e del suo abbandono totale a Dio: l’aridità degli anni di studio in ambienti freddi e pedagogicamente difficili lo avevano visto impegnato nella ricerca filosofica di Dio, Dio come un’ipostasi assoluta, oggetto di riflessione, di prova, di confutazione delle critiche…

Furono anni utili, anche se sofferti, perché nel bagaglio umano sono importanti anche i ‘preambula fidei’, le premesse per credere. Ma poi si era messo anche sull’altra via, quella del dono di sé, dell’abbandono, della fede; ed è tutta un’altra storia, un giocarsi completo che però dà le vere misure di Dio.

**Il regime della fede, segreto della santità**

Questo sono per noi ‘Le vie della Provvidenza’: l’esperienza narrata e la consegna del vero segreto della sua santità, cioè il *regime della fede*. Praticamente don Guanella lascia ai suoi figli e figlie una rivelazione intima: volete sapere come è andata? Mi sono fidato, e questo è l’unico esercizio di ciò che all’uomo serve per essere uomo e per vivere all’altezza del suo compito: Dio si è fidato di me, io mi sono fidato di lui, perché alla fiducia solo la fiducia risponde. Il resto non me lo chiedete -che ne so?- sono sorpreso come voi, è successo tutto così bizzarramente. Difficoltà? Tantissime, ma la certezza di essermi giocato per ciò che vale la pena, per Colui dal quale vengo e al quale vado, ogni giorno, questo è diventato un punto fermo, dominante, capace di reggere tutta la vita ed è amore, sì, amore perché la fede è l’occhio dell’amore. Abbiamo una deviazione mentale di fondo che ci fa considerare amore solo ciò che uno vede, sente, tocca e può sembrare una pazzia paradossale buttarsi e buttare la vita dietro Uno che non hai mai visto, ma io Lo vedevo, Lo sentivo, la mia camera da letto si affacciava sulla Sua dimora, io L’ho incontrato, io ne ho sentito la voce, il Suo profumo mi ha stordito e i progetti miei li ho tutti messi davanti a Lui: se reggevano, bene; se no, li mollavo. Lo vedrò, Lo incontrerò; ormai sono con Lui quasi tutti i miei cari, di quelli che camminavano con me dall’inizio sono rimasti pochi, anche a me manca poco e poi starò con Lui, per sempre. Che mi interessa della storia e del suo giudizio? La storia non è giudicata da dentro, ma da fuori; sarà l’ultimo giorno a dire la verità del nostro viaggio. Ecco io ho camminato così, alla luce dell’ultimo giorno, sapendo che lì c’era il significato di tutto, la chiave, la soluzione, il sorriso.

Questo percorso della memoria ci resta come una reliquia perché inquadra il Fondatore nelle sue prese di coscienza, sottolineando le svolte nei punti chiave, perché il cammino di un uomo non avviene su un binario morto; noi siamo come l’acqua che va e lui per primo -don Guanella- avrebbe detto di sé di essere come il familiare torrente Rabbiosa che scorre tra i monti della nativa Fraciscio, fra salti e distese, per dritto e per traverso.

**Memorie di un anziano**

I suoi sono i ricordi di un anziano. Che non significa solo ‘ricchi di esperienza’, perché anche a 40 anni una persona che ha passato tante vicende, magari viaggiando e cambiando continuamente, può accumulare un’esperienza degna di racconto; né significa ‘ricordi del tramonto’, cioè della fase più debilitata della vita, segnata dal vigore in discesa libera, perché anche un giovane malato potrebbe parlare sotto l’impulso della fragilità.

Credo che vadano inquadrate come le memorie di quella che la Bibbia chiama ‘sapienza del cuore’, che è come una sintesi tra le vicende quotidiane e i grandi ideali; Rahner parlava del rapporto fra trascendentale e categoriale. Trascendentali sono le grandi tensioni dell’esistenza, l’essere fatti per Dio, per vederlo, per parlarci, realtà tutte che dominano soprattutto gli animi giovanili; spazi aperti e tempi lunghi davanti, grandi prospettive, quasi tutte invitanti e promettenti. Categoriali sono le provocazioni quotidiane, che raggiungono soprattutto l’uomo adulto, di mezza età, facendogli spesso dimenticare e trascurare le prime; è il cumulo dei nodi da sciogliere, alcuni davvero banali e fastidiosi, nei quali c’è il rischio di perdersi e di soffocare, presentandosi uno dietro l’altro, a volte senza respiro.

L’anziano è colui che probabilmente ha fatto sintesi pacificata e vive alla luce dell’eternità le scelte quotidiane: non è più soggiogato dal trascendente e a volte illuso in modo infantile, ma neppure assillato dal quotidiano, che spesso delega e su cui sorvola, perché sa che tutto a questo mondo può aspettare. Qui non alludo al fenomeno di attenuazione che un noto proverbio italiano recita in modo emblematico -“chi nasce fuochista, muore pompiere”- ma vorrei mettere a fuoco l’anziano don Guanella come colui che ha integrato le sue due anime e vive l’una nell’altra; avverte il passaggio dell’acqua torrenziale che è scivolata, portandogli via molte cose e nota compiaciuto che certe rocce sono ancora lì, dopo aver subito tanti scrosci e tanti urti, stabili come Colui che ve le aveva poste, e di Lui segno.

Non si tratta, perciò, di memorie ricostruite con criterio storiografico, ma di una lettura sapienziale dello sviluppo delle Congregazioni, quasi incline a dire, ad ogni passo, che le cose dovevano andare proprio come erano andate e che tutto era stato preparato e prefigurato da segni premonitori, da suggestioni, da previsioni.

Nella letteratura guanelliana non è mai stato approfondito abbastanza il tema dei sogni e delle visioni, delle premonizioni e delle voci profetiche interiori che pure costituiscono l’ossatura costante dei ricordi del Fondatore; alla sua porta preme il mondo soprannaturale con la stessa familiarità con cui bussa quello naturale e non si spiega l’uno senza l’altro.

L’immagine di don Guanella che esce dalle memorie autobiografiche è davvero radiosa e convincente, contenta, appagata quasi, anche se mai indulge ad autoglorificazioni; anzi lo stile è quello ironico-canzonatorio, quasi disilluso di chi sa ridere di sé e delle proprie vicende e, a conti fatti, trova che anche le sconfitte hanno una loro luce e un compito preciso nel percorso umano: ridimensionare. Sì, perché la tentazione di giocare al personaggio è sempre in agguato e chi sta a capo è più tentato di altri, anche nella vanità.

Dopo anni di amarezze e di pettegolezzi, di controlli e di sospetti, questa fase è davvero un incanto: ha risposto al buon Dio e ne ha ricevuto il centuplo; migliaia di cuori hanno vinto abbandono e solitudine trovando casa. Poi ha i suoi Servi della Carità e, soprattutto, lo spettacolo delle sue numerose Figlie, un esercito di giovani di cui conosce ogni spicchio d’anima; all’esterno impatta con gente più cordiale di un tempo, curiosa, benevola; entra ed esce dal Vaticano, ha familiarità con personaggi di ogni livello, ora è ‘noto’ ma in un altro senso. Vi è davanti a lui come il riconoscimento di una presenza che suscita ammirazione e attestazione.

Ci furono Santi e Fondatori che organizzarono quasi la fama della loro santità; e non mancano, anche tra gli apostoli moderni, quelli che siedono volentieri sullo scranno della celebrità; nulla di tutto questo in don Guanella che conosce la consistenza pari a zero, anzi il pericolo della notorietà, e non teoricamente. Fin dai tempi di Savogno, come una persecuzione, come un incubo lo avevano accompagnato le dicerie circa *“il noto prete Guanella”*.

Oggi la chiesa ne comanda la notorietà e come sa di grazia questa fama profumata, sorta dentro l’altra, quasi grazie…all’altra!

Grande Dio.

don Fabio, guanelliano